

(Bellissimo!)

L'Educazione estetica

oo dell'Operaio oo



Emilio Zanzi

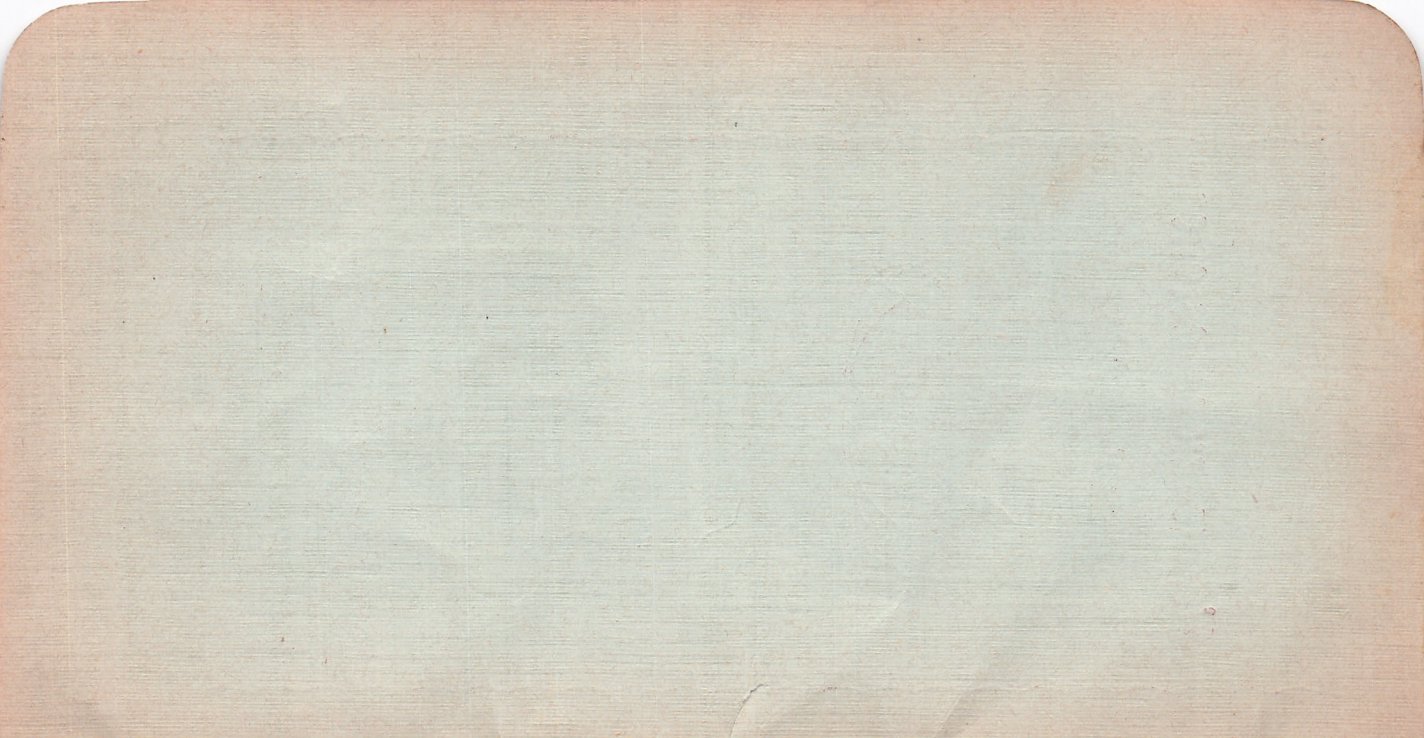
Torino

Tip. S.A.J.D. "Buona Stampa,,



* 1911 *





EMILIO ZANZI

L'Educazione estetica dell'Operaio

(E' un gioiello)

✱ Discorso ai giovani letto, nel
teatro di Valdocco, in occasione
della *III. Esposizione Internazionale
delle Scuole professionali ed
agricole* della Pia Società Sale-
siana. - Ottobre, 1910 ✱ ✱ ✱



TORINO
Tipografia S. A. I. D. « Buona Stampa »
1911.

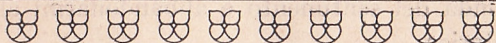
THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AT THE
AMERICAN MUSEUM OF NATURAL HISTORY
NEW YORK



THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AT THE
AMERICAN MUSEUM OF NATURAL HISTORY
NEW YORK

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AT THE
AMERICAN MUSEUM OF NATURAL HISTORY
NEW YORK

THE
LIBRARY OF THE
MUSEUM OF NATURAL HISTORY
AT THE
AMERICAN MUSEUM OF NATURAL HISTORY
NEW YORK



Signore, signori, giovani amici,

Io sono onorato e commosso dell'invito fattomi, con tanta bontà, di venire tra voi, antichi e nuovi allievi di Don Bosco, di Don Rua e di D. Albera, a celebrare una vittoria del lavoro, benedetto dalla preghiera.

E vorrei oggi, da giornalista ormai esperto, da visitatore di troppe esposizioni d'arte, esprimere con degna parola il mio compiacimento per la vostra bella esposizione: vorrei dire le modeste impressioni da me provate visitando la III Esposizione delle Scuole Professionali e delle Colonie Agricole Salesiane e l'ammirazione pel meraviglioso sviluppo delle officine e delle scuole protette dal Venerabile forte e soave. Ma farei forse dell'impressionismo verboso e inutile. In questa casa, dinnanzi a tanti lavoratori e a tanti educatori, io non posso e non debbo seguire

l'onda del sentimento e abbandonarmi alla retorica.

Oggi, o giovani, voi celebrate una vittoria: permettete che mi unisca a voi: celebriamola meglio che possiamo, con sobrietà di parole e con un vivo desiderio di bene.

Quando Giovanni Bosco, dopo aver gettato le basi della santa opera sua — in questa allora solitaria Valdocco — nel 1853 creava le prime scuole professionali nell'interno del suo Ospizio, non solo metteva in pratica il proposito, il motto che è diventato quasi lo stemma gentilizio della grande famiglia salesiana — *lavoro e preghiera* — ma coll'intuizione dell'uomo di genio preparava alla società nostra, alla nervosa civiltà contemporanea, fatta di impeti eroici ma corrotta spesso da malsani furori, una grande difesa sociale. Questa difesa siete voi, artieri di tutte le arti, operai esperti in tutti i mestieri che, cresciuti in una disciplina che ha le sue basi nel profondo sentimento del dovere, uscite alla vita del mondo ben preparati alla battaglia e in possesso di un mestiere appreso razionalmente e in pace, non dovendo lottare col bisogno e colla preoccupazione del pane quotidiano; questa difesa siete voi, perchè entrando nel mondo, consapevoli dei vostri diritti di lavoratori e delle

vostre responsabilità di cittadini sufficientemente istruiti, portate sempre alle industrie e ai mestieri un contributo non trascurabile e non meschino di intelligente operosità e, spesso, quello di mirabili personali iniziative singolarissime.

Permettete e sono un vostro ammiratore, o falegnami ebanisti, che mi congratuli con i vostri maestri e con voi; poche volte, anche in esposizioni speciali, in quelle permanenti di Cantù, nelle mostre milanesi dei mobili del Bugatti e degli ebanisti palermitani che hanno per ispiratore un architetto di grande valore, il Basile, ho veduto uno sforzo così ben indirizzato a raggiungere la perfezione in ogni particolare e nel complesso. Secondo me la scuola degli ebanisti di S. Benigno Canavese è perfetta in quanto allena la mano e il cervello del discepolo a conoscere le necessità di tutte le parti che, unite insieme, daranno poi l'oggetto. Un tavolo bellissimo all'aspetto non è un tavolo se il cassetto non si muove perfettamente nelle sue interne guide: « *Tu farai opera d'intarsio egregia — diceva il maggiore dei Maggiolini, che era un grande artista e un artefice del legno bizzarrissimo — ma se l'opera d'intarsio non serve allo scopo ond'è costrutta, tu farai una cosa odiosa e ingombrante* ». Un giovane pittore romano, Witold Lovatelli, nella primavera del 1910 esponeva a Roma, nel *foyer* del Teatro Nazionale, una prima raccolta di

mobili costrutti da operai romani su suo disegno e sotto la sua direzione: camere da letto, tavoli, cassoni nuziali, sedie a sdraio, tavolini da fumo, complete mobilie per sale da pranzo; una raccolta di cose belle e geniali nelle quali l'estetica è perfettamente in correlazione colla pratica. Witold Lova-telli ha saputo intonare la policromia dei vetri coll'unica tinta del legno e preparare mobili di una armonia quasi perfetta, decorativi a un tempo e semplici. Ammirando quella mostra, che giudicai significativa e caratteristica, provai maggiori e più profonde consolazioni estetiche, che percorrendo le corsie di molte pretenziose esposizioni d'arte pura. Quelle poche dozzine di mobili, tra grandi e piccoli, di tende, di drappi, usciti dall'ispirazione di un artista che aveva visitato tutti i più importanti laboratori del Belgio, di Vienna e di Olanda, elaborati poi manualmente dall'intelligente operosità di un gruppo di operai adulti, rappresentano una speciale eccellenza dell'arte applicata a un'antica e modesta industria; altrettanto modesta quanto necessaria.

Ma anche i giovanetti ebanisti di Valdocco e della nuova scuola di Lugo; ma anche i bravissimi falegnami dell'Ospizio del Sacro Cuore di Roma dimostrano che chi loro insegna a piallare e a incollare insegna anche un proposito di bellezza. È il mestiere in

questi giovani operai diventa arte e si aristocratizza.

Così i maestri di tutte le scuole professionali ottengono lo scopo della loro buona fatica: così il lavoro che urge tutti i giorni nelle cento e cento case salesiane non si esaurisce in uno sforzo muscolare e non si perfeziona e non culmina nel guadagno, ma si esalta per un'idea di bene e di bellezza. Tutto è ordinato in queste scuole per creare l'eccellente artiere. E ogni adolescente diventa disegnatore: la disciplina morale da una parte, la disciplina dell'occhio dall'altra. La disciplina, o giovani, è tutto; l'operaio che si ubbriaca, è un operaio non ricercato, anzi squalificato; l'operaio che non è disegnatore è cieco. Il disegno — dice un grande decoratore viennese, il Klint — è come il razionalismo grafico dell'oggetto che si vuol fare.

Quello che ho detto più sopra per gli ebanisti vale, a mio parere, per tutti. Dichiaro fin d'ora però, che accennando particolarmente a qualche scuola non intendo dimostrare, poco autorevoli del resto, preferenze e simpatie. In tutte le mostre delle diverse officine ho veduto belle cose, cose mediocri e anche lavori mal riusciti. Le cose mediocri e mal riuscite provano l'eccezionale valore di questa mostra: provano cioè la sua sincerità e la sua semplicità.

Nelle scuole ci sono scolari d'ogni capacità intellettuale. Se avessi veduto, nelle spaziose

sale di questa terza Esposizione, una raccolta di oggetti senza difetti, avrei pensato con Emerson che le esposizioni e le gallerie d'arte, perchè bugiarde, sono il paradiso degli imbecilli. Invece la vostra si può dire la mostra della sincerità; visitandola sono possibili paragoni. Lo scolaro ed il maestro possono uscirne migliori: il primo col desiderio di far meglio, il secondo con un criterio pedagogico più preciso, per insegnare a far meglio.

Signore, signori!

Voi, o giovani, voi, o antichi e nuovi cittadini di questo Oratorio che ha originato migliaia di Oratorî in tutto il mondo, consentirete che io non mi soffermi in un esame particolareggiato delle opere esposte in questa terza Esposizione: lasciate però che esprima la mia ammirazione, fatta di amore e di commozione, per le mostre di Beitgemal, di Cremisan e di Betlemme.

Un Rabbino della Palestina, scrivendomi qualche tempo fa, accennava con parole di ammirazione all'opera dei Salesiani che hanno saputo, con uno sforzo magnifico, iniziare qualche colonia agricola affinchè la terra, isterilita dalla infamia del deicidio, fiorisse ancora. Ora finalmente le zolle che sembravano coperte di sale amaro dànno ancora bei

frutti. Ho ammirato, cari giovani, più che i lavori di sartoria e di legatoria quella piccola vetrina, laggiù, nell'ultima sala, dove sono esposti i primi frutti — poche bottiglie di vino, di olio e di liquore — esprimenti un grande proposito, annuncianti una stupenda promessa. Mentre i tentativi delle colonie agricole sionistiche di Terra Santa decadono miserevolmente, essendo artificiosamente sorrette coi milioni della banca giudaica, quelle dei Figli di D. Bosco, nate tra sacrifici immensi e quasi nella povertà, opere cattoliche fiorite nella terra di Gesù umiliata dalle contese settarie, annunziano gloriose aurore cristiane e preparano il trionfo là dove il cattolicismo sembra ancora avvilito e offeso.

È mi piace particolarmente dire il mio compiacimento per il constatato rispetto alle tradizioni e al genio locale. I Salesiani rispettano il monito di un altro grande piemontese, Guglielmo Massaia, ai suoi confratelli: « Rispettiamo più che sia possibile le abitudini dei popoli da evangelizzare e da civilizzare! ».

I maestri artieri, dipendenti da questa Società, sanno adattare l'opera al gusto dell'artefice: e i calzolaretti di Siviglia fanno scarpe ben diverse per disegno e per colore da quelle fatte a Malta, a Torino e a Pernambuco o a Cuyabà; i fabbri di Liegi trattano il ferro con intenzioni differenti da quello usato, con tanto gusto, dai fabbri di

S. Benigno Canavese. Ma ai fabbri io vorrei fossero mostrate almeno le riproduzioni delle geniali creazioni del Mazzocotelli, il fabbro artista di Milano, e le antiche memorabili opere, in ferro battuto, che si ammirano a Chambery (balconi a goffi e a volute barocche) e a Guardiagrele d'Abruzzo, dove istintivi artefici ignoti, al sorgere del Rinascimento immaginavano e sapevano formare, colla fatica dei muscoli e col fuoco, meravigliose fioriture che decorano altari e fonti battesimali, armature di guerrieri patrizi e lampadette di case plebee.

Ogni popolo ha la sua gloria di lavoro che è anche una gloria d'arte, sempre. Quando sotto la guida esperta di chi di questa esposizione è stato uno degli iniziatori più benemeriti, io ammiravo, giorni sono, le selle, le briglie e i lacci inviati dagli orfanelli di Bogotà e di Ibaguè, e i lavori d'ebanisteria dei Bororos del Matto Grosso e di altre terre meno civili, anzi fino a qualche anno fa quasi ignote e abitate da popoli selvaggi e migratori, io pensavo che più dell'alfabeto il lavoro manuale, fatto un'opera di dovere e reso un atto di moralità dall'educazione cristiana e dalla preghiera, può condurre nell'orbita della civiltà, e iniziarli al progresso utile e alla convivenza sociale, gli uomini più restii, caduti nell'abiezione del secolare abbandono e fanatizzati dall'idolatria.

E se mi è lecito un augurio, oggi, in questa

giornata che voi dedicate al buon Padre, questo augurio lo faccio consistere in una parola di incitamento. Ognuno di voi, giovani, deve aspirare a diventare artista. Ma non dovete avere, cari amici, aspirazioni inutili e superbe: non dovete intendere la bellezza come una gioia esclusiva e egoistica. Ogni operaio che riceve l'educazione nei cento e cento Istituti salesiani deve persuadersi che nei cinque anni che attualmente impiega per perfezionarsi in un'arte deve non solamente imparare il mestiere, ma deve impararlo bene. Un buon calzolaio onesto e intelligente è più artista di un pittore o di un letterato mediocre: un pittore e un letterato mediocre non produrranno mai un'opera d'arte duratura: invece dall'oscuro operaio, da qualcuno di voi che m'ascoltate (e il fatto mirabile s'è già verificato tra gli antichi allievi di D. Bosco) può uscir fuori anche un artista di alto, eccezionale valore.

I poveri bambini abbandonati di Londra, che ogni anno finiscono perduti nella nebbia e nel vizio della metropoli che, con troppa facilità, chiamiamo la capitale del mondo! hanno bisogno di salvezza! Il prodigio si compie... Ecco. Nella capitale del Regno Unito ogni anno si corrompono, nella Londra nebbiosa e terribile, centinaia di bambini. Vengono da Lucca, vengono da Volterra.

Sono i vagabondi notturni che vendono piccoli calchi di gesso e povere cosuccie di alabastro. I Salesiani li raccolgono e loro dànno la consolazione della patria e dell'arte paesana, istruendoli nella scoltura e nell'intaglio. E il lavoro diventa patriottismo, austero patriottismo senza retorica. Gli erranti sugli altipiani del Matto Grosso, gli Indii che hanno per casa una sella e per patria la vastità sono educati, razionalmente, gradualmente, all'affetto della terra; ma se l'Indio soffre la nostalgia d'una corsa a cavallo, d'un galoppo sfrenato di tre giorni, verso altri accampamenti, Mons. Fagnano, il Padre dei vaganti cavalieri, dice: Va, figlio! E lo benedice e lo fa messaggero di lavoro e di saluto per un altro accampamento cristiano.

In Terra Santa la profezia di Isaia si è avverata: « *Sii rallegtrato, o deserto assetato. Che il deserto sia reso contento e fiorisca come il giglio; i luoghi aridi del Giordano si copriranno di vegetazione* ». Nel paese di Gesù — ho detto — i Salesiani fanno fiorire vigne e frutteti. E il vino è buono e il miele è dolce.

Parlo a Torino ed è giusto che, lodando le scuole tipografiche salesiane, numerosissime, varie d'importanza e così benemerite, io constati il graduale, se non ancora completo sviluppo, dell'industria del libro nelle

officine protette dalla memoria e dalla santità di quel grande diffonditore di libri che fu D. Bosco; è giusto che ricordi la necessità di fare del libro, dell'opuscolo, del giornale un'opera d'arte. Il libro si impone, se la veste esteriore è simpatica. Siamo nel tempo in cui i venditori di veleno morale, di stampe oscene, di libri lunatici sanno ammanire la loro merce immonda sotto le apparenze piacevoli e lusingatrici. I tipografi delle scuole salesiane devono essere non solo tipografi, ma anche diretti propagatori della buona stampa: già le scuole di Torino, di S. Benigno, di Roma e di Firenze (permettete che lodi specialmente le belle nitide edizioni della scuola fiorentina) hanno lanciato sul mercato librario lavori pregevoli non solo per il loro contenuto morale ma anche per il gusto della veste esteriore.

Ricordiamo che la Società Biblica britannica diffonde le sue ricercatissime bibbie eretiche e i suoi libri di propaganda antiromana specialmente perchè sono ben stampati ed eleganti, chiusi in rilegature squisite e simpatiche. E mi si permetta di augurare che da qualcuna delle tipografie della Società Salesiana venga pubblicata un'edizione elegante e popolare e dignitosa dei Vangeli — il libro celeste e divino — che troppo poco leggiamo e meditiamo.

E vengano, degni della tradizione tipografica piemontese, opere di fede, di coltura,

di bellezza e di buona istruzione; escano, escano dalle officine tipografiche anche opere di bellezza e di diletto! Continuate voi, giovani tipografi nobilissimi, la gloria del Fabre e del Di Pietro, che nel 1474 introdussero in Torino l'arte insigne: ricordate quei fratelli Fontana, artisti e stampatori che dal 1771 al 1855 fecero fiorire un'industria tipografica elegantissima e quel Mairesse, specialmente, uno dei creatori degli *ex libris*, tipografo, disegnatore, un po' umanista, ironico e arguto spirito, vissuto dal 1714 al 1780, dalla cui bottega uscì l'immortale Bodoni; ricordate che dal 1470 al 1500 a Savigliano il De Rossi, a Mondovì il Cordero, a Saluzzo il Martin della Valle, a Cuneo quel Dolce Viotto che fu un fregiatore di molti mezzi, fecero fiorire l'arte della stampa, dando a tutti i più piccoli centri edizioni proprie, improntate al semplice gusto locale. Nè dimenticate che una delle prime tipografie ebraiche e di lingue orientali è sorta a Casale, dove fiorisce ancora, e che i celebri stampatori di Trino, i tre Giolito de Ferrari e i Portonari, diedero al secolo XV la gloria di edizioni che rimangono modello di bellezza e di austerità.....

Gli operai devono amare la bellezza — ho detto — ma non per un desiderio di gaudio personale; devono amare la bellezza pel *bene* morale e sociale che essa origina in una pra-

tica esplicazione. Voi, o signori, avete ammirato nelle spesso ingenue sue espressioni elementari quest'arte utile visitando la mostra delle scuole professionali salesiane. Nè mi si venga a dire, per esempio, che molti intagli sono anzichenò bruttini e certe sedioline e certi canterani e certi fregi poco riusciti... C'è l'intenzione e basta!

Scuola e giovani. La scuola è pei giovani: i giovani imparino, con metodo, l'amore alle belle forme. Si affinerà poi, in loro, quando saranno operai completi, il necessario senso della perfezione.

E queste scuole sulle quali domina il genio e la grandezza di Don Bosco sono pure scuole di bella umanità; insegnano il risparmio, insegnano il lavoro che largisce l'indipendenza. Per questo al giovinetto, che s'inizia a un'arte, viene corrisposta la mancia settimanale, la *regalia*, proporzionata al suo grado di abilità e alla sua applicazione; essa è data alla diligenza ed al buon contegno nella scuola, per cui, posta l'applicazione nel compiere il proprio dovere, la mancia rimane la stessa, sia che abbondi il lavoro sia che scarseggi, sia che si dia la prevalenza all'insegnamento teorico sia che si lasci il suo posto all'insegnamento pratico. Tuttavia, a stimolo maggiore, essa è computata in base a quel qualsiasi guadagno, che si calcola dovrebbe l'alunno realizzare.

È questa mancia, mi sembra, un'ottima

cosa, pedagogicamente perfetta. L'arte applicata alla vita deve dare il necessario alla vita: il bambino che lavora a un ordigno, che produce un modesto o grande lavoro, si deve sentire subito, fin dagli inizi, degno del nome di artiere. Ma bisogna meritarsi questo guiderdone; e per meritarselo è necessario che il giovinetto lavori non solo diligentemente ma ponga nel lavoro tutto il suo attento amore.

Ammirando i saggi di scultura in legno e di disegno delle scuole di Milano e di Valdocco, di S. Benigno, di Londra, di S. Pier d'Arena, di Montevideo, di Sarrià-Barcellona mi veniva di pensare come sia necessaria, per la completa educazione estetica dei giovani, lo scrupoloso esame di opere di pura arte. Ogni operaio deve avere occhi per vedere e per ammirare; tutti gli operai che dopo cinque anni di scuola morale e religiosa escono dalle case di Don Bosco ben preparati a guadagnarsi il pane e a dimostrare, nel certame della concorrenza, la propria valentia e la solerzia dei loro maestri, debbono intendere a perfezionare la loro educazione estetica che può essere parallela a quella morale. Semplici e forti di costumi, sobri e ordinati, anzichè esaurirsi, dopo il lavoro, nei giorni festivi, in chiacchieramenti inutili, essi dovrebbero visitare i musei d'arte industriale e di arte pura, ricercare nell'architettura delle chiese, nei mobili dei palazzi e delle

ville antiche e moderne motivi per nuove opere di bellezza, spunti di idee estetiche, emozioni da tradursi in quelle linee che fanno, per esempio, del reliquiario di San Benedetto di Norcia, opera di un ignoto artefice vissuto verso il 1450, un poema d'armonia: dovrebbero essere, come e meglio degli artefici e dei vasari umbri e abruzzesi che erano analfabeti e senza mezzi, pronti a comprendere anche le superiori forme della bellezza.

Pensiamo, o giovani, a Mastro Giorgio, vasaro di Gubbio, che con fervida fatica, poverino, poverino, seppe trarre dalla creta quel piatto che ha nel centro rilevata la figura del Battista, così sublime; pensiamo ai poveri mattonari di Deruta che hanno pavimentato la cappella della Confraternita della buona morte nella loro diletta chiesa di S. Francesco, con mattonelle rettangolari a stella, a croce, a ricchissime varietà di figure allegoriche, mitologiche e cristiane sì da formare una specie di poema fantastico: pensiamo che quegli artefici incolti avevano pur sentita l'influenza di Michelangelo, e lamentiamo e deploriamo tutta la nostra miseria spirituale e l'attuale abbandono! Nel 1524 dalle fornaci di Deruta usciva tale una testimonianza di bellezza che oggi, mirando le reliquie, ne rimaniamo sbigottiti; perchè l'operaio del 1910 non è più degno dell'operaio del 1500?... Ma ba-

stano, bastano i richiami al passato! Come il fondatore dell'Opera della quale escono ogni anno centinaia e centinaia di giovani artieri, bravi e galantuomini, ha ammonito più volte i suoi compagni affinchè nell'educazione dei giovani curassero sempre la disciplina e la sincerità dello spirito, così ha voluto, fondando le officine razionalmente, che questi giovani fossero salutati i migliori artefici della società contemporanea, pietosi, cristiani, e nobili come gli antichi. Fate che la volontà del Padre si adempia, e sempre!

L'educazione estetica dà all'operaio e all'artigiano, credetelo, o Signori, un senso più puro e confidente della vita. L'uomo che lavora nel fabbricare *sempre meglio* un oggetto utile, quell'uomo, nella febbre della perfezione, si stanca e suda volentieri. Quando gli uomini sono giustamente occupati, il loro divertimento germoglia dal lavoro come i petali variopinti dal bel fiore fruttifero. Il lavoro santificato dalla preghiera e esaltato dal desiderio della bellezza, non è più lavoro, è poesia. E può essere, qualche volta, un atto eroico e commovente. Il lebbroso che ha modellato, per riconoscenza ai suoi infermieri benigni ed eroici, il busto di Don Bosco, prova che anche un corpo che si sfaccia nella mostruosità di un

terribile morbo, può essere sorretto dall'animosa virtù della preghiera e dalle beatitudini interiori che offre l'arte: quell'arte che è uguale per tutti, che si prodiga a tutti, ai re e agli umili, alla gente d'ingegno, ai poveri di spirito e alle creature sovrane.

Per tutti i giovani operai devono esserci consolazioni di bellezza. I Salesiani sono diffonditori di lavoro e di dignità. I Salesiani offrono il mezzo ai giovani allievi per intendere ogni bellezza, come offrono loro buon pane, buona e sana minestra e la luce dell'educazione cristiana. E questo mezzo l'offrono a tutti, con sapiente generosità, ai selvaggi del Matto Grosso, ai vagabondi di Londra, ai piccoli egiziani, agli indii, ai turchi, agli arabi. Esaltiamo dunque tanta grandezza oggi che c'è chi tenta negarla, anche con la persecuzione e con la calunnia!

I giovani artieri di queste scuole apprendano il mestiere al quale sono portati e lo apprendano con volontà di bellezza. Il monito di un grande esaltatore della bellezza sociale, il Ruskin, deve essere da voi ricordato, o giovani. Ruskin parla degli operai che lavorano, avendo per mèta un'opera di bellezza: « . . . Lo scopo e la mèta della loro vita è di mantenersi casti, cavallereschi, fedeli ai buoni insegnamenti, diritti e sicuri nel pensiero, amorevoli e benigni nella parola e nelle azioni . . . ». Lo scopo è invero tale che consola alle migliori speranze,

anche nelle giornate rosse, come queste. Il lavoro è anche coraggio. « Ma storniamo — è ancora Ruskin che parla ai giovani operai — questo coraggio dal lavoro ostile, dall'opera della guerra a intenti e a propositi e ad affermazioni di pace ». L'operaio deve essere infatti un assertore di tranquillità sociale e civile. Ricordate sempre, o giovani, la vostra bella missione di pace.

Conclusione? No, o signori! Io dico: amiamo la bellezza: amiamola come Pericle che nell'*Elogio di Atene* disse: « Noi amiamo il bello nella sua semplicità ». Amiamo la bellezza, ma la bellezza buona e utile. E cerchiamo che essa sia goduta anche dai più poveri di noi, come una consolazione e un premio dato agli uomini dal Signore.

La bellezza è ordine, o giovani, è igiene, è pulizia, è decoro. Nella casa ordinata, sorrida da qualche segno gentile, nessuno bestemmia, nessuno sputa in terra; nella casa ornata di fiori, decorata da qualche immagine e da qualche mobiluccio grazioso, la vita trascorre in pace: e il padre non s'ubriaca e il figlio non si ribella.

La casina ordinata ospita sempre un buon operaio: è la *buona casa* così utile e cara ai sociologi cristiani del Belgio, dell'Olanda; è la *casa utile*, per la patria e la famiglia, che i giapponesi ornano di lacche e di fiori, risparmiando qualche volta nella spesa del cibo e sempre in quella per i divertimenti.

Ho finito: un saluto ora ai buoni Salesiani del Portogallo... Un telegramma — arrivato or ora — di S. E. il Ministro degli Esteri, on. Marchese di S. Giuliano, assicura che sulle scuole professionali di Lisbona e di Oporto sventola, rispettato, il tricolore d'Italia. La bandiera della patria protegga sempre i lavoratori cristiani!

